

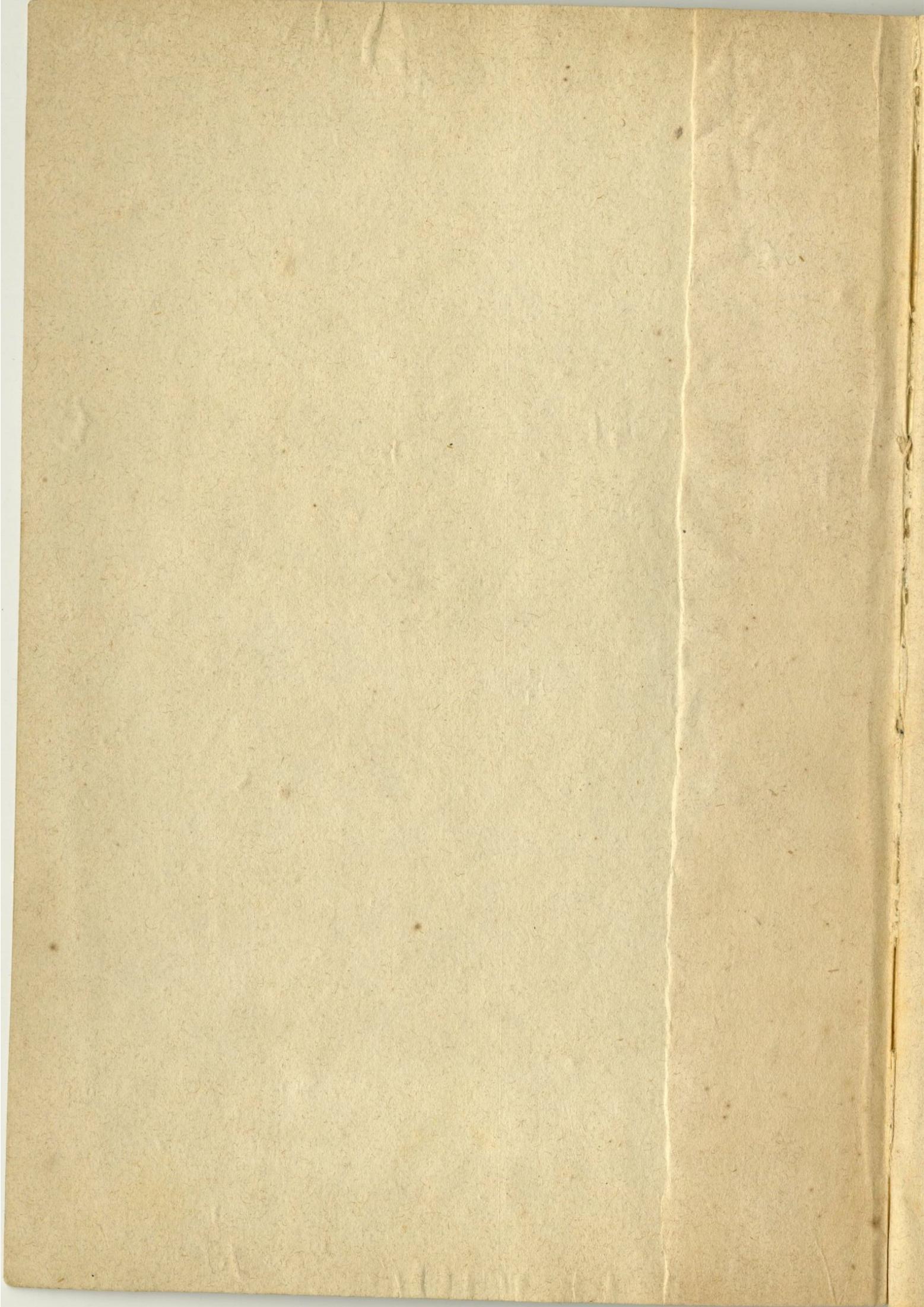
Notes on the paper

of the [unclear]

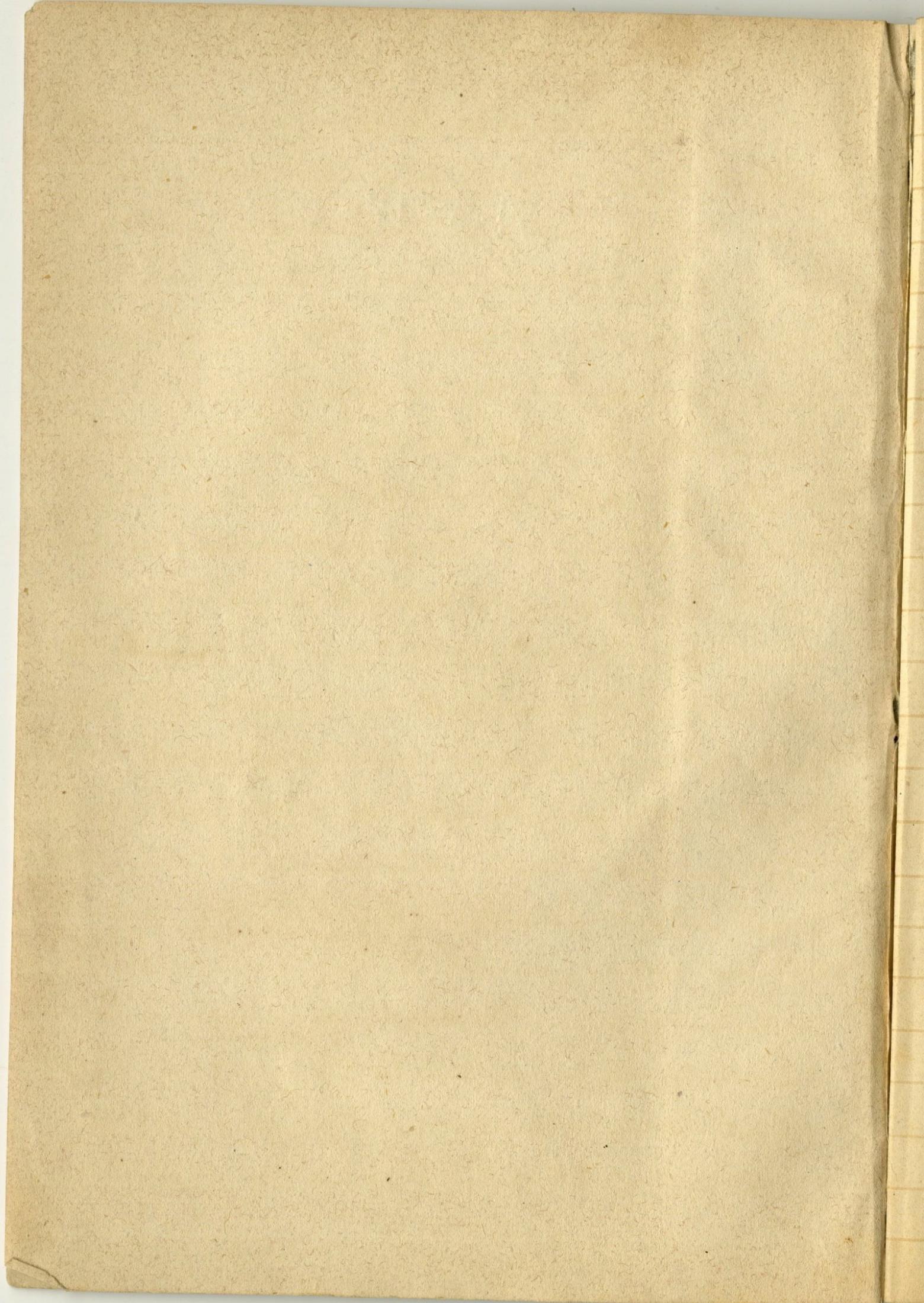
of the [unclear]

of the [unclear]

at [unclear]



A. 5-IV-a



## Memorie domestiche

scritte in Roma nel mese di marzo 1871.

Orinache la memoria delle cose, che ne' mesi passati sono accadute, si cancelli o si confonda, penso di farne qui un breve racconto, che potrà servire a suo tempo per la storia domestica del Collegio Romano, e che di qui a molti anni potrà esser letto con piacere da quelli che verranno dopo noi. Duolmi di non averlo cominciato più presto; perché certamente un diario, che riferisse i quotidiani ~~aneddotti~~ aneddoti come sud dissi, riuscirebbe un'immagine molto più fedele dei giorni che corrono: ma questo al presente non mi è più possibile per quella parte, che è già passata; e solo potrò cominciare a farlo, quando avrò condotto il racconto a quel punto, in cui ora ci troviamo.

Tutto l'anno 1870. fu memorabile per grandi e variatissimi avvenimenti: ma la prima metà di esso fu incredibilmente diversa dalla seconda. Fino al mese di luglio tutti gli occhi erano rivolti al grande Concilio Vaticano; e siccome passeggiando per Roma s'incontravano per tutto Vesperi di ogni nazione e Forestieri con-

venuti allo spettacolo di quell' augusta assemblea, così ne' fami-  
gliari ragionamenti non si parlava d' altro che delle questioni  
teologiche, e specialmente dell' Infallibilità Pontificia, che aveva  
avuto tante ire nella minoranza degli opposenti e tanto zelo  
nella maggioranza degli propugnatori. Erano quarantotto i  
membri della Compagnia, che avevano parte alle questioni del Con-  
cilio; de' quali otto vi appartenevano come giudici, e quaranta  
come teologi o pontificii o episcopali. Ma queste straordinarie  
occupazioni non ritardavano punto il corso ordinario degli studi  
nelle scuole del Collegio Romano; anzi la presenza di tanti Vescovi  
era di spone a fare qualche cosa di più del consueto. Nel prin-  
cipio dell' anno scolastico, prima che si aprisse il Concilio, fu dato  
un pubblico saggio di Fisica con sufficiente concorso; più oltre,  
cioè prima di quaresima, si fece nell' Aula Massima con solen-  
nità una brovoca fra le due classi di Grammatica Suprema,  
non però scuola contro scuola, ma bensì i Romani di ambe  
le scuole contro i Castagnesi; parimente di ambe le scuole, ac-  
ciò che entrambe fossero del pari vittoriose e vinte. Nelle va-  
cance di pasqua il p. Secchi diede nell' Aula Massima tre sera-  
te di Sperimenti Astronomici sopra le più recenti scoperte vi-  
guardanti il Sole e le Stelle: le prime due serate furono

per Vescovi, e la terza fu una compendiosa ripetizione delle precedenti per ~~tutto~~ trattenimento di quelli che non avevano avuto luogo alle prime due. Il concorso fu sempre straordinario; e il 6. Secchi vi fu oltre ogni credere ammirato ed applaudito. Ai 14. di giugno si tenne una disputa parziale di teologia sopra il Mistero della S. Trinità, che si spiegava allora nella scuola dal p. Franzelin; e fu difesa dal nostro scolastico Alessandro Tampieri, che ora studia il terzo anno di teologia a Brochampton nell' Inghilterra. Ai 4. di luglio il Sacerdote Pietro Le Fallec, alunno del Seminario Francese, fece l' atto grande di teologia dedicato a S. Pietro, alla presenza di parecchi Cardinali e di moltissimi Vescovi, ed ebbe nel pomeriggio per argomentanti Mons. Freppel vescovo di Angers, il Vescovo di Città di Castello, e quello di Lion di Svizzera. Mentre la mattina si teneva, secondo il costume, la disputa nell' aula del collegio, nell' aula conciliare a S. Pietro i Vescovi erano a Congregazione generale per discutere la questione dell' infallibilità; ma fortunatamente avvenne che gli oratori, i quali avevano già dato il loro nome per ragionare su quella materia, tutti si ritirarono, e con la discussione, che altrimenti avrebbe durato tutto il mese di luglio, in quel giorno si chiuse.

Io ebbi avviso di questo inaspettato avvenimento mentre sedeva  
co' gli altri alla disputa, e ne fui oltremodo lieto: e pure non  
si prevedeva ancora quello, che poco appresso si vide, cioè che fu  
un tratto singolarissimo di provvidenza, perchè se tutti gli oratori,  
che erano forse un'ottantina e i più dell'opposizione, avessero  
permesso nel proposito di armingarsi, lo scoppio della guerra tra  
la Russia e la Francia avrebbe senza dubbio fatto sospendere il  
concilio senza che si venisse a capo della sospirata definizione.  
Questa fu solennissimamente pronunciata nella pubblica sessione del  
18. luglio, cioè il giorno innanzi all'intimazione della guerra: e  
mentre in S. Pietro si faceva la funzione e si leggeva il decreto,  
venne un temporale così straordinario e divoto, che faceva ricor=  
dare la promulgazione della legge sul Sinai. Di 2. di agosto fe=  
cepi un altro atto grande di teologia dedicato al Sommo Pontefice;  
e in esso per la prima volta fu difesa, quale dogma di fede, la  
pontificia infallibilità, enunciata in tesi con le parole medesime del  
decreto. Il Papa era rappresentato dal Card. Antonelli segretario di  
Stato, che sedeva a dextera del trono, alquanto più basso. Sopra la se=  
dia del Papa era sospeso il ritratto di lui, datoci gradatamente  
in prestito dal Sig. Rettore del Seminario Francese. Il difendente  
fu il Sig. Guglielmo Avenhold, alunno del Coll. Germanico; e

gli arguenti furono Monf. Appia Patriarca Armeno di Costanti-  
nopoli, Monf. Jacobini Segretario del Concilio, e Monf. Arcivescovo  
di Savagorra domenicano. Erano invitati tutti i Vescovi, che si  
trovavano in Roma, e tutta la Gerolatura, com'è di regola quan-  
do la disputa è dedicata al Papa, e però il concorso fu grande,  
non però tanto, quanto sarebbe stato qualche mese prima; perchè  
i Vescovi co' loro teologi in grandissimo numero erano già partiti,  
e molti ancor de' Romani si trovavano per la stagione estiva fuo-  
ri di Roma. A queste dispute teologiche s'intrametterò uno  
splendido Saggio di calcolo differenziale ed integrale dato dal  
Sig. Raffaele De Brossi filosofo di terzo anno nel dì 6. luglio  
cioè due giorni dopo l'atto grande del Sig. Le Tallec: vi in-  
tervevano tutti i più riputati matematici di Roma, dai quali  
fu lodatissimo. ~~Dopo la metà~~ Nella seconda metà di agosto  
poi si fecero i pubblici Saggi delle scuole inferiori, che da pa-  
recchi anni non si erano più fatti; e quantunque le cose po-  
litiche fossero già venute a tale, che si temeva qualche dis-  
turbo da un giorno all'altro, per nondimeno furono terminati  
tranquillamente e con ottimo successo. Ma l'Accademia di poesia  
non fu fatta, perchè non era tempo da ciò; e il 2. settembre  
fu chiuso l'anno scolastico colla distribuzione de' premi e gesui-

te coll' usata pompa da S. Em. il Card. Moseno Asciuevoro  
 di Valladolid. Mentre in questa maniera si dava compimento  
 al corp notajtico, cominciava e cresceva di giorno in giorno  
 negli animi di tutti l' aspettazione degli avvenimenti politici.  
 Col cominciamento della guerra i Francesi si erano ritirati da  
 Roma ed avevano abbandonato l' ultimo avanzi dello Stato  
 Pontificio alle voglie del governo di Firenze: e fu notato che  
 la prima sconfitta de' Francesi cadde nel giorno appunto, in cui  
 la bandiera di Francia fu tolta dalla posterra di Civitavecchia.  
 Ognuno vedeva che questo abbandono di Roma in tali circostanze  
 era un tradimento in favore della rivoluzione italiana: e di  
 qui nacque tanto idegno, che le notizie delle vittorie prussiane era  
 no accolte e gustate con una specie di entusiasmo; e la cosa  
 durò in questo modo fino alla battaglia di Sedan e alla prigionia  
 dell' Imperatore Napoleone, dopo la quale gli animi, appagati da  
 quel gran colpo della vendetta divina, cominciarono a distinguere  
 con maggior calma la causa della povera Francia da quella del  
 suo imperatore. Costititi da Roma i Francesi, cominciarono gl' Ita  
 liani ad avvicinare le loro truppe ai confini dello Stato Pontificio,  
 pregando voce, che ciò facevasi per tutelarlo da qualsiasi inva  
 sione garibaldina, secondo le promesse fatte dall' Italia alla Francia,

promesse che allora si riconoscevano e si affermavano colla massima asseveranza eziandio nelle Camere di Firenze, dove chiaramente si diceva che l'occupazione del territorio pontificio sarebbe una manifesta violazione dei diritti internazionali della Cattolici-  
tà. Ma queste bugiarde parole di un governo, a cui da gran tempo nessuno presta più fede, non ingannavano se non coloro, i quali hanno bisogno di credere sempre che non accadrà quel male, che non vorrebbero che accadesse. Costoro si lusingavano un poco, e dicevano che sebbene al governo di Firenze non si potesse dar fede, nondimeno in questo caso essa starebbe alle promesse non per sua buona volontà, ma per timore delle potenze europee. Ma la rivoluzione però, che manca sempre di senno, voleva venire avanti, ed incapace di apperrare le conseguenze, agognava a Roma e strascinava al mal passo il governo, il quale rivolutoj alla fine di appagarla, cominciò a fare sui confini tali apparecchi di guerra, che la sua intenzione non poteva più restare occulta a nessuno. Cessando adunque la possibilità d'illudersi intorno alle intenzioni del governo fiorentino, cominciò la seconda illusione delle profezie, le quali si moltiplicavano di giorno in giorno e tutte affermavano che a Roma non verrebbe; e siccome era chiaro che mezzi umani da impedirlo non vi erano, si aspettavano miracoli.

Non è facile a credere quanti non solo del volgo, ma eziandio  
delle classi più istruite e più alte, entrarono in questa immagi-  
naria sicurezza, e come chi per un modo e chi per un altro si  
persuadesse che non poteva avvenire diversamente. Altri si fidava  
di questa profezia, altri di quella; taluno diceva di non appoggiarsi  
sopra nessuna in particolare, ma che non poteva negar fede al com-  
plesso di tutte insieme; a questo faceva forza il sentimento uni-  
versale dei buoni, a quello una parola che si riferiva detta dal  
Papa: uno argomentava che Iddio non fa mai le cose per metà,  
e però avendo miracolosamente difesa Roma fino allora, la di-  
fenderebbe altresì adesso; un altro diceva che in questo Papa tutto  
è straordinario, e che non era possibile che non si avesse a cele-  
brare con tutta pompa il suo venticinquesimo anno. Ed erano tali  
e tanti quelli che così dicevano, che per chi pensava diversamen-  
te era più saggio consiglio il tacere che il ragionare in contrario.  
Venendo ora alle cose nostre, fin da mezzo agosto io stimai necessa-  
rio di provvedere il danaro pel caso di una prossima dispersione,  
e cercai di formare un debito con ipoteca sopra la tenuta di  
Montepo, venuta al Collegio Romano l'anno innanzi per l'eredità Salvi-  
a fu ventura che si cominciasse la pratica con presto, perchi altri-  
menti vi era pericolo di non giungere a tempo. Tre cose menarono

L'affare in lungo; primo il bisogno di chiedere ed ottenere ~~prima~~  
la facoltà di creare quel debito, il quale peraltro era affatto  
inutile, anzi una spesa gittata al vento, a giudizio di tutti quel-  
li che non volevano ammettere l'epiterra del pericolo, e per  
questo motivo si tirò bene di limitare la cifra del debito a  
cinquanta mila lire, per non incontrare dei ritardi e delle  
difficoltà intorno all'approvazione: ricordo il tempo necessario  
a trovare chi volesse ad egue condizioni somministrare quella  
somma, nel che si ebbe a trattare con vari, e a spendere  
parecchi giorni: finalmente fu dopo chiarire le difficoltà insorte  
intorno alla libertà del fondo, sul quale apparentemente gra-  
vavano altre ipoteche fondate generalmente sui beni di casa  
Sala. L'istrumento fu rogato il dì 13. settembre; sicché oggi  
appunto, che è il 13. marzo, scade il primo semestre di quel  
debito ed importa l'interesse di mille dugento cinquanta lire.  
Ma tornando ai primi giorni di settembre, quando le truppe  
italiane non avevano ancora valicato i confini, nè si sapeva  
se li valicherebbero, varie cose si deliberavano in casa. L'una  
era se fossero da mandare gli scolastici in villa; e quanto a  
questa fu deciso che sì, perchè non sarebbe difficile di richia-  
marli in caso di pericolo; ed era sempre certo per molti che

questo pericolo non doveva venire. Andarono dunque tutti in  
diversi giorni, i filosofi a Campovechio, i teologi a Galloro, e  
i Maestri a Tivoli nel casino del Convento de' Nobili; ma i pri-  
mi vi stettero otto giorni, un poco meno i secondi, e non più di  
due o tre giorni gli ultimi, richiamati tutti in fretta all'an-  
nuncio della cominciata invasione, e giunti quando già si fa-  
cevano le barricate alle porte di Roma, cioè l'undici e il dodici  
di settembre. Un'altra cosa, intorno alla quale si era deliberato  
già più volte, erano le vesti secolari pel caso di una dispersione:  
e la difficoltà del risolverli stava principalmente nella spesa; per-  
chè trattandosi di una comunità di circa cento ottanta persone,  
ognun vede che gli abiti, a ragione di cento lire l'uno, sareb-  
bero costati la spesa di diciotto mila lire, e per quanto si volesse  
spostigliare, non però mai meno di dodici mila. Questa spesa sareb-  
be sembrata un vero scialacquamento a tutti quelli, per i quali il pe-  
ricolo non esisteva; e probabilmente sarebbe poi stata giudicata  
allo stesso modo anche da molti altri, se in effetto il bisogno non  
fosse venuto, perchè tutti vediamo che dopo gli eventi molti si cor-  
dano di quello che dicevano prima, e se ne ricordano tanto che dicono  
l'opposto, e provano che doveva accadere ciò che si vede accaduto con  
un'evidenza che non lascia alcun dubbio. (onde nelle deliberazioni

non si veniva mai ad una risoluzione efficace, anzi si andava sem-  
pre temporeggiando. Cuse una sera chiamai il Fratel Sartore, e  
gli entravi sopra ciò in discorso, dicendo che era ormai tempo di  
provvedere. Sfortunatamente era anch'egli uno di quelli, che credeva-  
no che non entrerebbero per le stesse ragioni per cui lo credevano  
tanti altri più autorevoli di lui; laonde tante me ne disse per  
rassicurarmi, che per quella volta non si fece altro che discorrere,  
e conchiudere che era bene venirci pensando. Ma alquanti giorni  
dopo essendo sopravvenuta non so quale cattiva notizia, io andai  
alla sartoria, e senza dar più ascolto alle buone notizie, ch'egli  
voleva contarmi, gli ingiunsi di metter mano alla provvisione  
degli abiti subitamente; e così si cominciò a fare qualche cosa.  
Nei giorni 12. 13. e 14. di settembre fu fatto nella basilica di S.  
Cietro un divotissimo triduo alla S. Vergine per implorare la grazia  
in quei giorni tanto desiderata; e v'intervenne tutti e tre i giorni  
il Papa e numerosissimo popolo con tanto sentimento di divozione,  
che molti vi lagrimavano di tenerezza, e tutti tornavano a casa  
pieni di un pio entusiasmo: di guisa che se fosse stato per lo nostro  
meglio, e da credere che Iddio avrebbe esaudite tante e si fervorose  
preghiere; ma egli aveva nella sua provvidenza altri disegni da com-  
piere sopra Roma. Il fatto sta che alcuni si commossero tanto a

quel divoto spettacolo, che effendo rimasti fino allora 101 pei fra la speranza e il timore, in quei giorni si piegavano alla parte di quelli, che credevano che non entrerebbero: ed uno di questi fu il nostro p. Provinciale. Avvenne circa quei giorni l'arrivo a Roma del Conte Borra di S. Martino, latore di una lettera del Re al Papa e dell'annuario della prossima occupazione di Roma. Costui andò anche dal nostro p. Generale, pregandolo di far venire a Roma il S. Borra pro fratello e rettore del convitto di Mondragone per vederlo prima di ripartire: e in quella conversazione disse, che in Roma sarebbero lasciati stare tutti gli ordini religiosi, compresi i gesuiti. La qual cosa può credersi che fosse vera secondo le intenzioni del governo fiorentino, sottintesi però sempre una doppia limitazione, cioè purchè si potesse sattenere la furia della rivoluzione, e finchè non venisse il tempo opportuno per cacciarli; tante che era loro interesse di restare ordinarie e moderate nella scissa speranza di ingannare il mondo e di tirare il Pontefice a qualche trattativa di conciliazione. Intanto si erano raccolte in Roma le poche forze pontificie sparse nella provincia e ritirate di mano in mano che i nemici si venivano avanzando; e tutto l'atrio delle scuole fu domandato e concesso per alloggio de' soldati. Alcuni padri colsero quell'occasione per far loro del bene e li confessarono quasi tutti. Boscichè

le truppe veniche si furono avvicinate a Roma da varie parti, noi temmo qui segregati da tutto il mondo parecchi giorni senza nessuna notizia di ciò che avveniva fuori, perchè non si avevano più nè giornali nè lettere: in Roma quei giorni tutto era aspettazione, incertezza, speranza, ordine e preghiera.

La mattina del dì 20. settembre alle ore cinque in punto io fui svegliato dalle cannonate, che allora incominciavano. Verso le sei venne un religioso a chiedere degli aiutanti per l'assistenza ai feriti: vi andarono molti scolastici, alcuni padri, ed alcuni fratelli, fra tutti forse una trentina, ai quali si aggiunsero altri del noviziato. Dopo questa spedizione io andai a dire la messa nella cappella di S. Rosalia; e tutti quella mattina celebrammo coll'accompagnamento delle cannonate. Durò il cannoneggiamento fino alle dieci; nel qual tempo nulla avvenne di notevole. Chi passeggiava, chi stava in camera, chi andava in giro per casa ricercando notizie; ma nemmeno il p. Franzelin quella mattina aveva voglia di studiare. Verso le otto però vidi il p. Serbone, che se ne andava verso la biblioteca col suo mantello sul braccio e col cappello, in somma in acconcio di uscire di casa. Lo interrogai dove volesse andare; ed egli con molta tranquillità mi rispose, che essendo il martedì, era giorno di esami al Vicariato, e perciò

si teneva pronto per andarsi quando lo vennero a prendere.  
Ammirai la sua pace e regolarità; e ben sicuro che nessuno lo  
verrebbe a prendere quella mattina, lasciai che se ne andasse col  
suo mantello e cappello alla biblioteca ad attendere ivi fra i libri  
la chiamata. Solo dopo le dieci venne uno a recarmi la notizia  
che i pontificii avevano alzata la bandiera bianca; e di fatti il  
caneggiare era cessato. A quella nuova il buon p. Antonio Au-  
gelini, che era presente, impallidì e guardandomi stupefatto disse:  
Ma come! non entrano...! Io riposi: Padre mio, per troppo en-  
trano; e senza più mi mossi per recare la nuova al G. Provin-  
ciale. Nel passare davanti alla stanza del p. Ministro, mi affacciai  
sulla porta, e vedendo ivi raccolti tre o quattro insieme attorno al  
p. Ministro, dissi: I pontificii hanno alzata la bandiera bianca; e  
senza dir altro, andai via meravigliato di vedere che restarono in un  
certo atto di stupore, che non saprei bene dire quale; e lo intesi solo do-  
po, quando seppi che stavano allora leggendo una profezia, e commen-  
tandola tra se conchiudevano appunto allora, che Roma non sarebbe  
presa. Lascio stare tutto ciò che appartiene alla storia pubblica, come  
fu patteggiata la resa, e come, mentre si patteggiava, una parte del  
l'esercito italiano o secondo o contro i patti entrò nella città, diavrosi  
e fece prigionieri i soldati del Papa, occupò le loro case, fece o

lascio fare dei ruari e degli altri quello strano, che le storie sac-  
conteranno. Incomincio per Roma un parapiglia, uno chiamazzo, un  
baccano che faceva orrore. Non vi era governo, che tenesse in fre-  
no la plebaglia, perchè l'antico era cospato e il nuovo non era  
per anche incominciato. Saonde il popolaccio con armi in mano o  
rubate o trovate ove che sia, e con bandiere tricolori scovaz-  
zava per le vie urlando e festeggiando mattamente, e dando ad-  
dosso a qualche mechinello che fosse veramente o si credesse un  
povero ruaro. All'uscire del refettorio io fui chiamato ad udire  
le grida tumultuose che si venivano avvicinando pel corso, e feci  
porre la stanga alla porta suplica per ritenere, se fosse d'uopo, un  
primo impeto popolare: del resto non vi era da far altro che  
commetterci alla provvidenza di Dio. Io non sentii la paura,  
anzi ebbi sempre buona speranza che il Signore ci camperebbe da  
quegli orrori, che in tali casi si possono temere; e vidi parimente mol-  
ti altri, che non immaginavano punto: ma vi erano altri di quelli  
che temevano, o a cui quegli urti facevano veramente male. Era-  
no già tornati in collegio parecchi di quelli, che la mattina an-  
darono ad assistere i combattenti per aver cura dei feriti; ma  
parecchi erano fuori ancora, nè si sapeva che ne fosse. A poco  
a poco tornarono tutti, eccetto quattro; dai quali però vesp sera

ebbi un biglietto, con cui mi assicuravano di essermi riparati al collegio scorrepe: ed io loro risposi che pregavo il Rettore di poter restare ivi la notte per non essermi ai pericoli della strada, e così fecero. La mattina seguente poi tornarono a casa di buon'ora e senza molestia.

Una o due ore prima dell'asemmaria, venne un battaglione di bersaglieri ad impadronirsi della caperma che era nell'atrio delle scuole, e a disarmare e far prigioni i pontificii, che ivi erano ritirati e chiusi. Vi ebbe in casa qualcuno che s'impaurì, credendo che i pontificii volessero fare resistenza, e che perciò si verrebbe alla forza, e me ne fece parola perchè mi interponessi e vedessi di dissuadargli; ma io nol credetti e non feci nulla, e di fatto la cosa andò bene, perchè i pontificii aprirono il portone e si diedero prigionieri. Poco appresso fui chiamato alla porteria, dove un ufficiale con <sup>un</sup> picchetto di soldati mi attendeva. Disse mi che voleva visitare le parti più alte della casa; e compresi che ciò era per sospetto di soldati nascosti. Lo condussi alla loggia dei teologi; ma ivi spiegandomi meglio mi fece intendere che voleva vedere quella parte che sopra al cortile delle scuole, cioè il gabinetto fisico. Vi fu tosto condotto: e così la visita ebbe fine. Una simile perquisizione fu fatta nella casa del Lepi, ma in maniera

più disgustosa; perchè furono raccolti tutti i padri (eccetto il p. Generale) in un angolo del corridoio, ed ivi guardati finchè si andò in giro visitando la casa. Avvenne che il p. Ministro, che non aveva udita la prima chiamata e nulla sapeva di ciò che avveniva in casa allora, ~~espose~~ uscì fuori della camera senza rispetto: ed ecco che i soldati vedendolo e credendolo forse un soldato travestito, gli corsero addosso coll' arme alla mano, e con grande paura di quel povero padre; il quale per altro fatto si conoscere, fu condotto fra gli altri e non ebbe altro male. Noi al collegio avevamo un altro timore quella sera. Giunse un ordine, non so da chi, che si lasciasse aperta la chiesa, perchè si volevano metter ivi a passare la notte i prigionieri di guerra. Io dissi, che facevo ogni opera per ottenere che ciò non seguisse, dolendomi indicibilmente che la chiesa dovesi essere volta in caserma ed inorata; oltrechè sarebbe stato un gravissimo incomodo per la celebrazione delle messe nel dì seguente. E in capo che non si potesse altrimenti, proposi di dar loro piuttosto la Congregazione degli scolari. Il fatto fu che i prigionieri non vennero e la chiesa fu salva. Così ebbe fine quella memorabile giornata. Ma qui per far comprendere quanto alte radici avesse messa in alcuni quella già ricordata speranza che non entravessero, ag-

giunsero un aneddoto appena credibile; ed è, che quella sera stessa,  
dopo tutte le cose già narrate, venne da me verso l'ora di cena un  
buon padre, e disse mi ch'egli sperava ancora che non entrassero,  
e che era sivegliata in lui questa speranza leggendo testi nel  
Kempis un passo, che lo incuorava a non confidare. Io gli dissi:  
ma già sono dentro, e noi gli abbiamo in casa. È vero, ripose;  
ma il grosso dell'esercito sta fuori ancora, e domani è il dì  
dell'ingresso: se dunque questo non avvenisse, non potress'egli dirmi  
tuttavia che non sono entrati? Euc in che senso io spero ancora.  
Fratanto venne l'ora della cena; ed io levandomi gli riposi: eb-  
bene, domani vedremo. Non si sapeva se i cittadini sarebbero  
forzati a porre i lumi alle fenestre; ma si temeva; quindi  
ad evitare in caso di violenza un nuovo pericolo, io feci mettere  
in ordine un certo numero di lumi, da adoperare soltanto nel  
caso, che ciò divenisse necessario ad *sedimentam vexationem*. Que-  
sto apparecchio, di cui per altro non si fece alcun uso perchè il  
bisogno non venne, dispicque a qualcuno de' nostri, a cui sembrava  
o un atto di viltà, ovvero un' illecita approvazione del fatto; ed io  
che scrivo una memoria e non un' apologia, noto qui fedelmente l'una  
e l'altra cosa, lasciandone il giudizio a chi legge; sebbene il mio  
parere è il medesimo di prima, cioè che così si doveva fare,

perchè da un canto non è illecito nel caso di violenza il porre  
i lumi e riconoscere che ha la forza chi l'ha di fatto; e dal-  
l'altro non si deve esporre una numerosa comunità a pericoli;  
che non sieno strettamente necessari, perchè non tutti sono armati  
del medesimo coraggio, nè tutti sono vogliosi di eroici sacrifici. E  
per la stessa ragione io era allora, e sono anche adesso persuaso,  
che in affari simili si deve con ogni facilità concedere, che si  
sottraggano dal pericolo tutti quelli, che hanno paura; perchè il corag-  
gio non si può nè infondere nè comandare, e molti in una stret-  
ta paura possono di leggieri patire o nella sanità o nell'animo  
tale scossa da divenire o di corpo o di mente inabili ad ogni  
cosa per sempre. Anzi io lodo quelli, che dicono anche in ciò  
ogni umano rispetto, e dicono candidamente al superiore: io  
ho paura; come all'incontro biasimo quelli, che rendono più  
difficile una tal confessione col burlarla.

La mattina del 21. a buon'ora tornarono a casa quei quattro  
scolastici, che si erano rifugiati al collegio correjo, e vi avevano  
passata la notte. In tutta quella mattina non si ebbe in casa  
nessuna molestia; gli animi però erano preoccupati parte dalle  
novelle dolorose, che si udivano, di fatti atroci avvenuti or qua  
or là specialmente contro i veri o i creduti uari, parte

aspettazione di ciò che accaderebbe nel solenne ingresso delle regie  
truppe e del generale Cadorna, che doveva farsi verso il martedì.  
U' era poi anche sempre l'incertezza della nostra sorte, congiunta  
con una quasi certezza, che o in un modo o in un altro saremmo  
quantoprima discacciati. Frattanto io era spesso volte chiamato al-  
la porteria dagli ufficiali, che avevano i lor soldati nelle scuole,  
or per una cosa ed or per un'altra; domandavano una stanza  
dentro la porteria, poi un'altra, poi le scuole superiori, poi la  
congregazione dell'aula massima, poi la prefettura, poi la stanza,  
dov'era il palco delle dignità, e con altre cose di mano in ma-  
no, non già tutte in quel giorno, ma appoco appoco, finchè ebbero  
ogni cosa, eccetto la brima brimaria e la Congregazione del  
Bassetto, che furono loro sempre negate. Ma tornando al giorno  
21. settembre, una delle cose, che cagionavano maggiore disturbo a  
molti, erano quegli urlacci tumultuosi che si facevano dalla gen-  
taglia per le strade; e poichè in quel dì erano da aspettarne assai  
per l'ingresso delle truppe, io andai a pranzare cogli scolastici alla  
prima tavola, e poi dopo la visita li radunai a ricreazione co-  
mune tutti insieme teologi, filosofi e maestri nella sala, dove sp-  
ogliono farla i padri, acciòchè fossero più lontani dai clamori, e  
trovandosi in maggior numero meno vi attendessero. Infatti così av-

venne; e qualcuno mi disse poscia, che in quella mescolanza e nell'al-  
legria di quella scissione comune aveva sotto il timore, e si  
era riavuto. Non mi ricordo di alcuna particolarità notevole av-  
venuta in quel giorno: solamente toccherò qui di una frivola  
dimostrazione fatta contro di noi, non saprei dire in che giorno.  
Una sera sull'ora della cena, ossia circa le otto, un pugno di  
gentaglia si radunò con fiacole accese davanti alla porteria su-  
stica; stettero ivi fermi e taciturni un certo tempo, e poi spen-  
sero e se ne andarono. Chi la spiegava in un modo, e chi in  
un altro; a me fu detto il dì appresso, che era stata una mo-  
stra di esecuzioni a noi celebrate. Ma checch'è fosse, il certo è  
che fu una pura mostra, e che non ebbe nulla di minaccioso  
né di clamoroso. Quello che v'ebbe di più terribile in quei giorni  
non fu ciò che avvenne, ma ciò che poteva avvenire e che si  
aspettava: e molti più patiscono nella lenta aspettazione del  
male, che nel male medesimo. Vero è altresì che il meglio di  
questo domestico racconto è perduto, perchè io non mi ricordo più;  
né posso qui riferire quei vari aneddoti, che ogni giorno accadeva-  
no, e che raccontati e messi insieme formavano una varietà mira-  
bile di piccole avventure; come di un tale, che mi fece chiamare  
dicendo di aver cose da dirmi in gran segreto, e di fatti mi disse,

che si era trovato in un luogo, dove si era concertato di fare una perquisizione in tutta la casa del collegio romano per sospetto o di armi nascoste, ovvero di armi; ed altre rifatte cose: ~~di poco ritoccano~~ e di un altro, che ~~parlandosi~~ per una persona assai riguardevole e dicendo di avere in quel transito perduto il baule, chiedeva con grande insistenza un prestito; al quale io feci con le parole tutti gli onori convenienti al suo illustre capato, ma nulla più.

Dopo l'ingresso delle truppe, tutto il pensiero fu volto a sollecitare la partenza degli scolastici. Intorno alla quale si da notare, che il b. provinciale già fin del mese di agosto aveva scritto farsi a diversi provinciali di Francia per sentire se nel caso di una cacciata potrebbero ricevere gli scolastici di questa provincia, e ne aveva avuto favorevoli e cortesissime risposte: imperochè nessuno allora prevedeva il turbine delle sciagure, che era per piombare sulla Francia. Ma come si vide l'andamento della guerra, fu d'uopo rivolger l'animo altrove, e pensare all'Austria, alla Germania, e all'Inghilterra. Fu scritto e convenuto, sempre però con molta speranza che il bisogno non verrebbe. Quando poi il territorio pontificio fu invaso, allora oltre al ritogno della speranza che sempre durava, e alla difficoltà degli abiti che non erano preparati, si aggiunse la difficoltà del passaggio che era pericoloso da tutte le parti, massimamente per quelli che potevano essere sospetti

di sottrarsi alla leva; anzi non andò guari, che sarebbe stato al tutto impossibile. Ma passato il trambusto dell'entrata, parve che quello fosse il momento opportuno; e quindi non si pensò più ad altro che ad accelerare. Il S. Provinciale si adoperò in questa spedizione con un'attività maravigliosa, ed ebbe poi la consolazione di vedersi in pochi giorni compita felicemente. Ecco l'ordine che si tenne. Bastavano a Drappelletti di sei o di otto alla volta, tre Drappelletti ogni giorno, uno la mattina di buon'ora; l'altro verso mezzodì, il terzo la sera verso due ore di notte, or per Firenze ed or per Ancona secondo treni e partenze. Il S. Provinciale ed io qui mattina ci univamo insieme per formare questi picchetti di partenza pel dì seguente, ne quali oltre gli scolastici ed i maestri del collegio romano o di altri collegi qui radunati entravano ancora i settorici ed i novizi di S. Andrea. Dipoi il S. Provinciale spesso volte andava al Noviziato per avvisare quelli che dovevano partire il dì appresso, e dar loro le istruzioni necessarie; ed io qui frattanto me l'intendeva col resto, affinché allestisse i panni a quelli che erano destinati a partire; che se i destinati non potevano averli a tempo debito, si sostituiva qualche altro in vece loro. I primi partirono la sera del 23. e gli altri ne' giorni seguenti in modo, che dentro la novena degli Angeli Custodi furono tutti in viaggio, e tutti al-

treffi col favor di Dio giunsero al lor destino. Di qui andavano  
a Brixen, dov' erano accolti dal p. Salij Rettore del Convento Fagnani  
trapportato colà da Padova: quindi si rimettevano in cammino secondo la  
destinazione che avevano, i Teologi per l' Inghilterra, i Filosofi per la  
Svezia, i Rettori per Eppan, e i Novizi restavano a Brixen. I Teologi  
delle due Province Napolitana e Veneta, e della nostra quei che studia-  
vano il corso breve, andarono ad Innsbruck. Dappoi i filosofi  
del primo anno erano stati destinati al Belgio; ma dipoi furono an-  
ch' essi ricevuti cogli altri a Maria-Laach. Da per tutto furono ac-  
colti con dimostrazioni di purissima carità, e con grandi sacrificii  
da parte degli ospiti, che dovevano grandemente ritrincerli per dar  
luogo a tanti forestieri. ~~Alquanto~~ Alquanto dopo la partenza degli uo-  
latici partirono anche i padri, che dovevano fare la terra probazio-  
ne: e questi andarono a S. Andria in Austria (Pascienza)

~~Precedentemente ad andare~~